



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

21 Settembre 2011

### **ARGOMENTI:**

- Sport e affari. Nuovo stadio a Tor di Valle Roma, la denuncia di Legambiente: "E' una mandrakata con i costruttori"; Con le squadre di calcio si tentano le speculazioni immobiliari
- Calcio e business. L'azionario popolare si fa avanti anche in Italia
- Inchiesta doping, riciclaggio e truffa. Fra i 30 indagati, il campione russo Menchov e Scarponi
- Il Gp di Singapore si trasforma in un grande palco. Sono 1500 i proiettori da 2000 watt per lo spettacolo sportivo e musicale
- Curiosità. Su facebook e Twitter impazza il "chiticaca"

# «Nuovo stadio a Tor di Valle ecco il piano segreto della Roma»

La denuncia di Legambiente: «Una Mandrakata con i costruttori»

PAOLO BOCCACCI

«GOOD morning, mister president». Camicia a righe verticale bianco e celeste, senza cravatta, giacca blu scuro e pantaloni grigi, occhiali da sole, un chewin gum in bocca, Thomas Di Benedetto, dopo un volo da Boston, è sbarcato ieri a Roma dove lo attende l'investitura ufficiale di presidente giallorosso. Ma oggi già sarà in Campidoglio dal sindaco Alemanno. «Vogliamo dare tutta la nostra disponibilità alla nuova società, soprattutto per quanto riguarda lo stadio», afferma il sindaco «i tifosi chiedono che venga costruito. L'iniziativa è sempre della società sportiva. Ci auguriamo che la nuova gestione rompa gli indugi e faccia una proposta». Ma dove? I rumors si moltiplicano e il sospetto di Legambiente è grosso. La Roma starebbe pensando di cambiare in corsa la destinazione dell'impianto e di farlo atterrare, con una girandola di operazioni degna del più raffinato giocoliere, dai pratori della Monachina all'Aurelio, di proprietà del "re del mattone" Scarpellini, al verde dell'ippodromo

di Tor di Valle.

Ed ecco come, secondo gli ambientalisti, sarebbe scattato il piano sui 160 ettari al centro dei quali, nel 1958, nacque l'ippodromo su un terreno argilloso rinforzato con 13 chilometri di

pali di cemento.

Mossa numero uno. L'area, che già era tra quelle "papabili" per lo stadio, viene acquistata da una cordata di immobiljaristi romani guidati dal potente Luca Parnasi, con l'intenzione di "va-

lorizzarla". Il proprietario degli ettari, Gaetano Papalla, in realtà precisa che tale accordo non prevede vendite dirette o dismissioni, ma, piuttosto, il rilancio dell'Ippodromo di Tor di Valle: «Grazie al coinvolgimento di un

gruppo di partner di prestigio, prevediamo la realizzazione di un progetto che, nel ragionevole arco di quattro anni, consegnati al trotto romano un impianto moderno adeguato alle nuove esigenze tecnico-spettacolari a co-

sti di gestione contenuti».

Ma è lo stesso Papalla a chiarire che il rischio chiusura/dismissione non si è del tutto allontanato, poiché, «accanto all'ipotesi della riqualificazione dell'attuale struttura, si è dovuta necessa-

mente prevedere un'alternativa di delocalizzazione». Ma dove? Al Pescaccio, a ridosso del Gra. E chi è l'area del Pescaccio? L'ex cava di sabbia ormai esaurita, oggi di proprietà pubblica, è destinata al Gruppo Parnasi, come compensazione per Tor Marancia, per l'edificazione di un Centro Commerciale di 700.000 metri cubi.

Ma questo punto gli ambientalisti denunciano il colpaccio, la "Mandrakata": nuovo ippodromo con annesso Centro Commerciale sulle aree del Pescaccio e "mani libere" a Tor di Valle per realizzare lo stadio.

Ma le destinazioni urbanistiche attualmente vigenti nella tenuta di Tor di Valle e i relativi indici edificatori permettono di realizzare solo 14.000 metri cubi. Che fare per arrivare al milione necessario per il business stadio? Ecco i passaggi: modifica del Prg in

Accordo di Programma, modifica del Piano di tutela paesaggistica regionale. Verifica con il Piano Territoriale di Coordinamento approvata dalla Provincia, ed eventuale adeguamento alle nuove previsioni. Tempi per fare tutto questo? Cinque anni, come minimo. Esattamente quanto dichiarato dalla nuova proprietà della Roma.

È il residenziale, che finanzia il tutto, dove si mette? Al Torrino, dove Parsitalia - ossia il gruppo Parnasi - ha 350.000 metri cubi residenziali provenienti dalla compensazione dovuta alla mancata edificazione di un terreno nel Parco di Aguzzano. Da portare a 700 mila con l'aumento dell'altezza dei palazzi, la cosiddetta "densificazione".

Infine i trasporti. Tutto si affiderebbe alla trasformazione della linea Roma-Lido, dalla stazione Piramide ad Ostia, in metropolitana di superficie, con apertura, oltre a quella di Tor di Valle, di nuove stazioni, tra le quali quella del Torrino e di Acilia-Madonna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente regionale dell'associazione verde: "Questa è un'area da salvare"

# "E ora con le squadre di calcio si tentano speculazioni immobiliari"

Parlati: "Lasciare l'Olimpico sarebbe un danno"

**P**ARLATI, il sindaco Alemanno afferma che la Roma ancora non ha presentato un progetto concreto per lo stadio. Voi parlate di "rumors" insistenti su Tor di Valle...

«Annunci sono stati ripetuti più volte» spiega il presidente di Legambiente del Lazio «La questione è legata a una volontà di fare soldi tramite le attività della squadra e ancora una volta si pensa che un nuovo stadio sia dirimente da un punto di vista finanziario visto che non solo porta merchandising ma la parte del leone la farebbero i metri cubi che si accompagnano ad una operazione che rimarrebbe di speculazione edilizia».

Perché Tor di Valle è non la Monachina all'Aurelio?

«La Monachina mi sembra sia un'operazione già saltata grazie anche alla sensibilità dei tifosi che sono interessati alla squadra e non alle operazioni immobiliari».

In che senso?

«C'è stato un forte movimento tra i club che hanno respinto quell'ipotesi».

Perché Tor di Valle per Legambiente non è un luogo adatto per uno stadio?

«Quell'area dove si dovrebbe dismettere l'ippodromo storico rimane un valore per la città: i metri cubi sarebbero circa 70 volte meno di quelli del milione attorno al quale le squadre romane, anche in Lazio, hanno ragionato pensando al nuovo stadio».

Perché una struttura sportiva dovrebbe diventare un affare immobiliare?

«In realtà la domanda vera

sarebbe se Roma ha bisogno di un nuovo stadio al posto dell'Olimpico o se invece la questione è quella dei costi dell'Olimpico che, essendo del Coni, deve essere "affittato" da Roma e Lazio. Le squadre non vorrebbero pagare e, per farlo, devono costruire

un loro stadio, ma, non avendo i capitali per farlo, vogliono poter realizzare contemporaneamente un'operazione immobiliare. In questi giorni si parla molto dello stadio di Torino della Juve, ma è tutt'altra vicenda. In quel caso lo stadio è stato costruito

dai proprietari della società. Hanno fatto a meno della speculazione immobiliare».

In tutto il mondo però tante squadre importanti hanno il loro stadio.

«La storia di Roma è diversa e penso che perdere l'Olimpico, l'impianto che ha fatto la storia delle squadre della città e della nostra nazionale, sarebbe un danno per tutta la città, tanto più nel momento in cui Roma si candida ad ospitare le Olimpiadi del 2020».

(p.a.boc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Non solo Barcellona Anche in Italia i tifosi vogliono contare di più

MARCO IARIA

In Europa League gioca una squadra, l'irlandese Shamrock Rovers, che appartiene interamente ai tifosi. In Inghilterra è tornato tra i professionisti il mitico Wimbledon, resuscitato dalla gente, e si è affacciato per la prima volta in Premier League lo Swansea, l'unico a promuovere dirigente un rappresentante del tifo. In Israele l'Hapoel Gerusalemme ha favorito la convivenza tra ebrei e musulmani e aumentato la scolarità nei quartieri difficili della capitale. Tutto questo sarà possibile in Italia? Anche da noi i tifosi avranno l'opportunità di contare qualcosa nella gestione dei club di calcio? Qualche anno fa si sarebbe parlato di pura utopia, ma adesso sta maturando una coscienza collettiva che lascia intravedere una svolta nella governance delle nostre squadre. Si parla di azionariato popolare e subito vengono in mente Barcellona e Bayern Monaco. Ma la rivoluzioni non si fanno in un giorno. E non è un caso che le prime esperienze italiane siano nate nelle categorie inferiori, magari in piazze storiche spazzate via dalla geografia del pallone.

**Apripista** L'esempio è quello dei *supporters trust* inglesi, visti dal Parlamento europeo e dall'Uefa come antidoto ai mali del nuovo calcio, fatto di spese folli, scarsa trasparenza, noncuranza delle esigenze dei tifosi. È nata così la rete *Supporters Direct*, cui hanno aderito dall'Italia MyRoma, Modena Sport Club, Venezia United, Sostenia-molancona e Sogno Cavese. Il Modena è la prima società di Se-

rie B ad avere i tifosi come azionisti. La cooperativa, formata da 250 soci tra cui l'ex bomber Cristian Bucchi, ha acquistato l'1% delle azioni. Nelle Marche si è appena celebrato un evento storico: l'ingresso nel cda dell'Ancona, promossa in Serie D ed erede del club fallito in B, di due rappresentanti del trust di tifosi, che avranno diritto di veto su decisioni relative al trasferimento della sede, ai colori sociali e al marchio. Il segreto sta proprio qui: più delle azioni possedute (il 2% nel caso dell'Ancona) contano i diritti che si possono esercitare.

**Difficoltà** A Venezia i nuovi proprietari russi non si fanno sentire, nel frattempo l'associazione dei supporter promuove iniziative autonome per tenere vivo l'entusiasmo attorno a un'altra nobile decaduta del calcio italiano. Non c'è più nemmeno la Cavese, esclusa dalla Lega Pro in estate perché ha fatto crac: i tifosi non si sono persi d'animo e hanno costituito una nuova

squadra che ricomincerà dalla Terza categoria. Partire dal basso, farsi sentire con iniziative legate alla comunità. È il tentativo che sta portando avanti MyRoma, titolare di una piccolissima quota del club giallorosso presente in Borsa e tuttavia protagonista di battaglie a tutela dei tifosi e di iniziative di sensibilizzazione. C'è poi il caso del Mantova United, che ha il 10% del capitale del club militante in Seconda visione e collabora al marketing biancorosso.

**Equivoco** «Non è corretto parlare di azionariato popolare — spiega l'avvocato Diego Riva, consulente di *Supporters Direct Europe* — perché si rischia di cadere nell'equivoco che un Moratti debba essere sostituito da un milione di tifosi azionisti. In realtà, se guardiamo agli esempi europei, i supporter

contribuiscono per il 10-20% al budget di una squadra. Nel Barcellona ancora di meno (20 milioni di sottoscrizioni su un fatturato di 400 milioni, ndr). Più che i soldi, contano la passione e l'entusiasmo che questi gruppi possono trasmettere al management». In Germania, per esempio, vige la regola del 50%+1: le società di calcio sono in mano alle associazioni sportive di tifosi, che detengono la maggioranza dei diritti di voto e quindi esercitano un controllo sul club, senza che ciò si traduca in un equivalente impegno economico. Stadi pieni, sponsor a go go, giovani talenti, bilanci sani: è l'immagine del movimento tedesco. Ci sarà pure lo zampino dei tifosi, o no? «Il calcio è business — aggiunge Riva — ma c'è un senso di appartenenza che prescinde dalla ricchezza e dai trofei. Dar voce ai tifosi porterebbe un valore indotto al prodotto calcio». Mica male in tempi di crisi.

LA GAZZETTA DELLO SPORT | MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE

L'inchiesta Indagati il campione russo Menchov e Scarponi. Sequestrati oltre dieci milioni

# «Ricchi con i super atleti dopati» Sotto accusa le banche svizzere

## Riciclaggio e truffa, 30 indagati. Coinvolti ciclisti e medici

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA — Aveva una giacca elegante, il volto pallido e nella borsa le banconote ancora fasciate di una banca di Locarno. I finanzieri l'hanno trovato così al valico svizzero di Monte Olimpino. Non uno spalone, né un tycoon della finanza. No, un campione dello sport e di uno sport considerato povero: il ciclismo. È successo che gli inquirenti, dopo aver notato uno strano andirivieni dal Canton Ticino, lo stessero monitorando. Come hanno monitorato un altro atleta mentre eseguiva un anomalo prelievo di contante da uno sportello di Chiasso, appena al di là del confine; e un altro ancora, questo medico sportivo, intercettato dagli agenti delle Dogane Svizzere all'uscita da un istituto di credito di Sankt Moritz con un sacchetto, scrivono, pieno di soldi.

Tre esempi. Ma sono decine i fatti e i nomi finiti in un fascicolo tenuto molto riservato dagli inquirenti italiani e del quale si scopre oggi la consistenza, dopo la risposta della Svizzera a una rogatoria avviata dall'Italia. Una trentina gli indagati fra ciclisti, procuratori sportivi, medici, avvocati, faccendieri e pure dei funzionari di banca, uno in particolare, della Bsi di Locarno. Per la prima volta vengono coinvolti gli istituti di credito. Pesanti le accuse: riciclaggio (in associazione un funzionario di banca di Locarno, un procuratore e un faccendiere), truffa, frode fiscale e doping.

L'inchiesta, aperta dalla procura di Padova e condotta sul campo dalla Guardia di Finanza della città veneta insieme ai Nas di Brescia e Firenze e alle autorità elvetiche, per la prima volta ipotizza il riciclaggio di denaro illecito frutto di prestazioni sportive. Per il pm Benedetto Roberti esiste un'associazione a delinquere, attiva fra Italia, Montecarlo e Svizzera, che nella sostanza crea campioni usando il doping, per poi spartirsi i proventi delle vittorie versandone una buona parte nei depositi anonimi delle banche. Come se tutti, procura-

tori medici manager e pure avvocati, lavorassero per trasformare il ciclista in una sorta di macchina da soldi. Una macchina capace di generare decine di milioni di euro all'anno. «Poiché l'ingaggio economico aumenta con l'aumentare di vittorie e piazzamenti — si legge nei documenti italiani mandati in Svizzera — il ricorso illegale all'uso di sostanze dopanti diventa il mezzo più facile per il raggiungimento dei punteggi necessari all'atleta e alle squadre di fascia alta (Pro Tour e Professional) e i conseguenti robusti ingaggi. Questo percorso illecito è un risultato economicamente molto vantaggioso sia per l'atleta, sia per il medico che così può aumentare la propria parcella, sia per il procuratore sportivo che è pagato in percentuale sull'ingaggio, oltre al collegio di difesa, cioè gli avvocati».

Per alcuni indagati il doping non è stato però provato e in questi casi l'accusa si limita al 648 ter del codice penale: impiego di denaro proveniente dalla frode fiscale, cioè somme nascoste all'Erario attraverso società anonime. Abbastanza comunque per indurre il magistrato a disporre il sequestro di una decina di milioni. Fra i ciclisti finiti sotto inchiesta ci sono nomi illustri. A partire dal russo Denis Menchov, vincitore di due Vuelta di Spagna e di un Giro d'Italia, quello del centenario. A Menchov sono già stati bloccati 2,4 milioni, in soldi e titoli. Sul suo conto è in corso una rogatoria con la Spagna per far luce sull'apertura di vari conti di deposito. «Una pratica resa possibile — scrivono — grazie al metodo della valigia che consente a molti cicli-

sti, in virtù dei frequenti spostamenti garantiti dalla disciplina praticata, di muovere capitali occulti all'interno di valigie nascoste nei mezzi di trasporto usati anche in occasione delle gare ciclistiche». Fra gli italiani c'è Michele Scarponi, l'aquila di Filottrano, secondo all'ultimo Giro d'Italia e primo degli italiani dietro lo spagnolo Al-

berto Contador.

Nell'indagine è finito pure Lance Armstrong, il texano delle sette vittorie al Tour de France, più di tutti, di Merckx, di Indurain, di Hinault. Per i francesi, le Roi Americain. Armstrong non è indagato in Italia per il semplice fatto che la sua società ciclistica ha sede negli Stati Uniti, ad Austin. Le autorità di Los Angeles hanno fatto comunque pervenire all'Italia una rogatoria chiedendo lumi sul suo conto, dopo che l'Fbi aveva incontrato gli investigatori padovani in Francia per un primo scambio d'informazioni. Dall'indagine sono emersi i suoi pagamenti a una società di Neuchâtel (Svizzera), la Health & performance. Società anonima ora in liquidazione dietro la quale, sempre secondo gli inquirenti, si nasconde il medico sportivo Michele Ferrari, «inibito a vita dalla federazione Ciclistica Italiana alla frequentazione di atleti e di impianti sportivi». La ragione dell'inibizione? In passato avrebbe «somministrato e venduto sostanze dopanti a vari atleti per garantire loro migliori prestazioni atletiche», ricordano aggiungendo che «la pena del ciclista che frequenta Ferrari in Italia e all'estero è la squalifica». Alcune telefonate, effettuate prima del suo ultimo Tour, testimonierebbero poi i rapporti diretti di Armstrong con il figlio di Ferrari, figlio

cioè di «Number One» come lo chiama il texano, il quale lavorerebbe per conto del padre. «Ferrari ha posto in essere una serie di stratagemmi, come reti informatiche all'estero, l'utilizzo di cellulari stranieri, incontri in luoghi inusuali, che gli consentono di seguire i ciclisti». Come studio medico si è inventato un camper con il quale si sposta da una montagna all'altra, da un Paese all'altro. L'hanno intercettato ovunque: sulle colline dell'Appennino toscano-emiliano, vicino a Sankt Moritz, sui colli Euganei. I ciclisti lo chiamano, lo raggiungono, lo ascoltano. È il loro punto di riferimento. Lo è per Vladimir Gusev, già campione russo

della cronometro, e per il suo connazionale Vladimir Karpets, oltre a vari italiani.

Regista dell'associazione un procuratore sportivo: Raimondo Scimone, il quale avrebbe messo in contatto atleti, sponsor, team, società di sfruttamento dell'immagine e banche. Per quanto riguarda Armstrong, la palla passa ora agli Stati Uniti dove gli investigatori devono decidere cosa fare del loro campione. Oltreocceano tutto ruota attorno a contratti assicurativi che pretendono la moralità dell'atleta. Le Roi Americain è ancora un esempio ma il suo trono, un pochino, scricchiola.

Andrea Pasqualetto

© EPYCO/DOVE RESSA/RA

# Singapore glamour con Shakira

ALESSIA CRUCIANI

CIAZZETTA  
DELLO SPORT

Guardare il GP di Singapore è un po' come andare a teatro. Tutto intorno buio e luci puntate solo sugli attori. La gara, infatti, si corre di notte con il via alle 20 (le 14 in Italia).

**Luce italiana** Per illuminare i 5.073 metri del circuito che si snoda lungo le strade della città sono stati installati 1.500 proiettori da 2.000 watt, ovvero una potenza 4 volte superiore a quella di uno stadio di calcio. E fa piacere ricordare che, nella capitale della tecnologia, il primo appalto fu affidato alla società di Valerio Maiooli (sta a Ravenna). Non economica la bolletta: l'impianto costa 1000 euro l'ora!

**Media** Montecarlo resta inimitabile nonostante i vari tentativi (inclusa Abu Dhabi) di seguirne le orme, ma il circuito cittadino di Singapore ha molte caratteristiche simili. A partire dalla durata della gara, che sfiora le due ore, e la me-

dia bassa (157,422 km/h nel 2010, ma sempre più alta di Monaco: 120,574 km/h quest'anno). A renderla glamour ci penseranno i concerti e le star di contorno: Shakira, Boy George, Rick Astley e altri.

**Curve** Singapore è il secondo circuito per numero di curve: 23 contro le 25 di Valencia. Sono 15 i punti di frenata ogni

giro con 8 curve che vanno affrontate sotto i 100 km orari (come a Monaco). Molto utilizzata anche la trasmissione: per ogni giro sono calcolati 71 cambi di marcia. A fine gara sono previsti 4.331 in totale, il doppio che a Spa.

**Gomme** Sarà interessante verificare come si comporteranno stavolta le gomme Pirelli (scelte le soft e supersoft) dal momento che, al contrario di tutte le altre gare, correndo di notte le temperature della pista tendono ovviamente a calare anziché aumentare.

**Meteo** Oltretutto quello di Singapore è uno dei GP più caldi e umidi dell'anno, 30° con un'umidità tra il 75 e il 90%. Eppure nelle tre edizioni passate non è mai piovuto in gara. E, considerando che finora il GP ha sempre avuto bisogno della Safety Car, c'è da augurarsi che almeno gli ombrelli possano rimanere chiusi.

## Su Facebook e Twitter impazza il «chiticaca»

In principio era il «chiticaca». Che sarebbe, alla romana, il «tiqui-taca». Cioè quel modo di giocare fatto di continui fraseggi, palla a terra, che ha fatto le fortune del Barcellona di Pep Guardiola e, nelle speranze di tutti i tifosi giallorossi, dovrà avvicinare all'originale anche la Roma di Luis Enrique. Il «chiticaca» è solo una delle mille invenzioni di un tifoso speciale (o sono più di uno, modello Wu Ming?) che è diventato un must su Facebook e su Twitter. Post, tweet, pagelle, commenti, ironia farcita di ottime letture e buona conoscenza del pallone. Chi è? Si firma Kansas City 1927:

l'anno è quello della fondazione della A.S. Roma e il riferimento geografico porta ai nuovi padroni della società giallorossa. La pagina su Facebook conta già su oltre 3.000 adepti, termine non usato a caso visto che Kansas City 1927 si autodefinisce chiesa/organizzazione religiosa. Non si dice sempre, del resto, che la propria squadra è una fede?

Il passaparola ha trasformato gli scritti di Kansas City 1927 in un evento atteso almeno quanto la partita. E ha scatenato l'interesse su chi si nasconde dietro il nickname. Il mistero è sempre un'ottima strategia di

mercato, come dimostra anche in campo musicale un altro fenomeno degli ultimi tempi, il gruppo musicale «I Cani», altro incredibile successo del web. Lo stile di Kansas City 1927 — un «romanesco moderno» irresistibile — assomiglia molto a quello dei monologhi di Diego «Zero» Bianchi, ospite speciale in «Parla con me». P.s.: chi si è divertito con @kansascity1927 può fare il bis, su Twitter, con @prohaska83. Per chi è tifoso della Roma non c'è bisogno di spiegare altro.

Luca Valdiserri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE  
DELLA  
SERA